

LA TESTIMONIANZA



LA FORZA DELL'AMICIZIA

Giovanna De Ponti Conti, 65 anni, nella sua casa di Bresso con le amiche Elena, Mariella, l'infermiera Idania, Lucia, Giovanna e (ultima a destra) la figlia Cinzia

GIOVANNA DE PONTI LA MIA VITA CON LA SLA È UN ARCO DI LUCE



Dopo aver già tanto sofferto per l'omicidio del marito e aver cresciuto da sola sei figli, da anni è affetta dalla malattia che l'ha immobilizzata. «Senza Gesù», confida, «sarei morta»

Testo di **Stefano Pasta**

Foto di **Ugo Zamborlini**

A Bresso, alle porte di Milano, nella casa di Giovanna De Ponti Conti si contempla il mistero della vita. Più che fare domande, occorre guardare lei e come le sta accanto la sua famiglia. Rimasta vedova prematuramente, da cinque anni è affetta da Sla, una malattia talmente invalidante che a prima vista può parere insensato accostarla al concetto di vita. Non parla più, respira e si nutre grazie alle macchine. «Ogni sera», dice, «chiedo al Signore di farmi morire e a mio marito di venirmi a prendere, e ogni mattina ringrazio perché sono ancora viva per compiere qualcosa di buono». Comunica con lo sguardo: con le pupille indica le lettere su una tabella che, a turno, un figlio o una badante le tengono di fronte. Per rispondere alle domande di *Crederci* ha messo parecchie ore, «ma la notte prima del nostro incontro», mi dice, «ho pregato lo Spirito Santo perché illuminasse la mia mente, perché non fossi io la protagonista ma fosse il Cristo».

La malattia non è la prima prova a cui la vita sottopone Giovanna. Nel 1988, suo marito Lodovico Conti - Lodo per gli amici - viene ucciso da ignoti ladri, con violenza inaudita. Un delitto impunito e assurdo. Giovanna rimane sola con sei figli, che hanno tra i 1 e 17 anni. ➔

«SÌ, MI SONO ARRABBIATA CON DIO, MA CON IL TEMPO HO CAPITO CHE SONO CHIAMATA A OFFRIRE LA MIA SOFFERENZA PER LA SALVEZZA DEL MONDO»



► Per loro, deve trovare parole adeguate a ciò che non si può spiegare: **compone una favola per raccontare che tipo di uomo era stato il loro papà, soprattutto per i più piccoli che lo avevano conosciuto poco.** Così nasce *L'arco di luce*, prima letta in famiglia senza rivelarne l'autore e poi pubblicata su insistenza degli amici (Giovanna De Ponti Conti, *L'arco di luce. Una favola per bambini, una parabola per adulti*, Itaca Edizioni, 2014. I diritti d'autore sono devoluti al *Centro clinico Nemo* dell'Ospedale di Niguarda che lotta contro distrofia e Sla). È la storia di Lutina, un principe cavaliere che deve separarsi dalla sua amata Gineron, dai loro bambini e dal loro regno.

A Bresso, nel frattempo, i figli sono cresciuti, quattro si sono sposati e sono arrivati anche numerosi nipoti. **Quando nel 2009 le viene diagnosticata la sconvolgente malattia, Giovanna si chiede: «Perché proprio a me che ho già patito abbastanza?».** «Sì, mi sono arrabbiata con Dio», spiega con le pupille, «ma nel tempo ho capito, grazie all'aiuto dell'amico don Gianni Calchi Novati, di essere stata scelta per un compito grande: offrire la mia sofferenza per la salvezza del

PUÒ PARLARE GRAZIE ALLA LAVAGNA

Qui sopra: Giovanna comunica indicando con gli occhi le lettere su una lavagna. In alto a destra: la figlia Cinzia con la mamma

mondo». «**Anche se è inchiodata a quel letto come a una croce, Giovanna è più forte di noi perché riesce a dire "sì"**», ha scritto in una canzone il figlio musicista Ivano, 42 anni. «Dico sì al Signore», riprende Giovanna, «come fece Maria quando ha detto all'angelo Gabriele: "Avvenga di me secondo la tua parola". **Lei ha portato nel mondo il punto di contatto tra cielo e terra, il Cristo si è fatto carne e abita in mezzo a noi, qui e ora.** Tant'è che io lo sento seduto su una sedia accanto al mio letto e gli chiedo, ad esempio, di scaldarmi di notte quando ho freddo e di mettermi diritta quando sono scomoda, e lui lo fa! Di giorno mi fa essere capace di stare davanti a quelli che vengono a trovarmi, di essere vera e attenta alle loro esigenze».

Effettivamente la bellezza della stanza sono anche le tante persone che ogni giorno la riempiono: i familiari, le badanti, gli amici. Molti sono di Comunione e liberazione, il movimento di cui Giovanna fa parte da anni e in cui vive l'appartenenza alla Chiesa. «Mi ci sono imbattuta», racconta, «come quei due, Giovanni e Andrea, che, seguendo l'uomo indicato dal "pazzo" (Giovanni

«La bellezza della stanza di Giovanna sono anche le tante persone che ogni giorno la riempiono: i familiari, le badanti, gli amici di Comunione e liberazione»

FAMIGLIA UNITA ANCHE NELLA PROVA

Sotto: Giovanna prima della malattia con i figli: da sinistra, Filippo, Stefano, Cinzia, Maria, la nuora Alessandra, Ivano e Tommaso. In basso: il giorno del matrimonio con il marito Lodo



Battista), lo hanno seguito per curiosità e desiderio. E così è successo anche a me nel 1975. Non li ho più abbandonati, anzi loro non mi hanno più abbandonato». **Quando è morto il marito, gli amici del movimento le hanno fatto «una compagnia incredibile»**, l'hanno aiutata con la preghiera, con la fedeltà fisica e anche economicamente. Stessa cosa nella malattia.

Sul muro attorno al letto sono appese foto di uomini e donne di fede. E c'è anche una scritta verde e gialla: «Io sono nigeriana». L'ha fatta aggiungere Giovanna quando, proprio nei giorni dell'attentato di Parigi, migliaia di persone sono state uccise in Nigeria nell'indifferenza quasi totale. Le chiedo del suo rapporto con la preghiera: «Senza Gesù sarei morta! **Prego soprattutto di notte quando non dormo; ultimamente mi capita spesso. Ricevo la santa Comunione due volte alla settimana, oltre alla domenica.** Quasi tutti i giorni recitiamo il Rosario seguendo il collegamento con la grotta di Lourdes grazie a Tv2000 e alla sera, con i miei figli, recito la preghiera affinché don Giussani possa diventare beato. Poi preghiamo insieme una lunga sequenza di santi, aumentata negli anni, che vede ai primi posti san Giuseppe e san Riccardo Pampuri, i due grandi santi a cui sono affezionata». C'è anche un santo del Medioevo a cui è particolarmente legata, sant'Ermano: «Ho sempre pensato che lui avesse la Sla, come me, ma poi ho capito che era già nato deforme». I suoi genitori lo affidarono a un monastero di benedettini in Germania: «Oggi lo avrebbero soppresso prima di nascere o lo avrebbero mandato al Cottolengo. Ebbene, questo "mostriciattolo deficiente", che non era comodo in nessuna posizione proprio come me, ha scritto e musicato la *Salve Regina* e *Alma Redemptoris Mater*».

Giovanna non smette di chiedere il miracolo della guarigione e finché ha potuto si è recata a Lourdes. Quest'estate, quando in tutto il mondo persone famose e normali si sono gettate in testa un secchio di acqua gelata per stimolare donazioni per la ricerca contro la Sla, lo ha fatto anche lei dal suo letto, aiutata da una figlia.

La certezza è quell'arco di luce con cui ha provato a spiegare l'inspiegabile tanti anni fa. Scoperta la malattia, ha ripubblicato la favola, con un nuovo finale: «**L'arco di luce è un ponte che unisce la terra al cielo. Difatti Gineron e Lutina muoiono e passano sull'altra sponda del fiume**». E infine c'è un altro segreto che la forza di Giovanna ci consegna: «L'ultima parola della storia della nostra vita non è fine, ma bene».

